

SALUTE E AMBIENTE. Sostanze impermeabilizzanti indistruttibili diluite nell'Adige: dalle discariche al fiume e poi ex Gallox e area Sunfarma

Caso Pfas, cinque denunce per i veleni

ANDREA TOMASI

ROVERETO. Non si scherza con i Pfas. Non si scherza con l'ambiente e con la salute. E così il caso "sostanze tossiche nel fiume Adige" è finito in Procura. Anzi, al plurale, perché le Procure dove sono state fatte arrivare le denunce sono cinque: Rovereto, Verona, Padova, Venezia e Rovigo. «Per i danni derivanti dall'inquinamento del fiume Adige lungo il suo percorso» si legge nell'esposto firmato dall'avvocato Gloria Canestrini (CoIT - Comitato legalità e trasparenza del Trentino) e Germano Fatturini (portavoce di Rinascita Rovereto).

I Pfas sono sostanze perfluoroalchiliche. Si tratta di impermeabilizzanti (inodori, incolore, insapori e idrosolubili) usati dalla grande industria. Servono per rendere idrorepellenti tessuti tecnici, pelli, pellicole, pentole, detersivi, schiume anti-incendio. Se dispersi nell'ambiente, in caso di contatto prolungato con gli es-

seri umani, possono causare gravi malattie (infertilità, sviluppo anomalo dell'apparato genitale dei bambini, tumori, disfunzioni della tiroide e problemi al sistema nervoso). In Veneto sono tristemente noti perché hanno compromesso una falda acquifera grande come il Lago di Garda e sono finiti anche nell'acquedotto. Risultato: per anni la popolazione ha assunto queste sostanze (le hanno bevute, le hanno ingerite perché quell'acqua è stata utilizzata per cucinare, senza contare che i Pfas oltre che nell'acqua si muovono anche nell'aria).

Per il caso trentino tutto parte dai servizi pubblicati da questo giornale. Ci riferiamo in particolare alla questione del percolato della discarica Maza di Arco. Il percolato è il liquido che viene raccolto in fondo ai depositi di rifiuti, diciamo che è il risultato del passaggio di acqua (piovana o di sorgente) che attraversa i rifiuti. In un rapporto di prova dell'aprile 2019 dei tecnici dell'Appa (Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente) hanno registrato la presenza dei famigerati Pfas. Attenzione: i Pfas sono stati trovati nel percolato a concentrazioni molto elevate (7800 ng/litro); il percolato - come spiega l'avvocato Gloria Canestrini - viene regolarmente portato al depuratore di Rovereto con autocisterne da 30 tonnellate di portata; il depuratore non è attrezzato per bloccare i Pfas. E così queste sostanze finiscono nelle acque dall'Adige: eliminate per diluizione, dove il verbo "eliminare" non potrebbe essere più sbagliato proprio perché queste sostanze bioaccumulabili, non vengono distrutte. Dopo quel rapporto di prova, per anni, fino alla primavera del 2023, non sono state fatte ulteriori analisi. Nel maggio



Se volete saperne di più suggeriamo la visione su YouTube del docufilm "Pfas, quando le mamme si incazzano"

«Parliamo di un liquido che contiene i Pfas. E già qui siamo contro la legge, perché il percolato è già considerato rifiuto e non può finire nel depuratore dove possono essere trattate solo sostanze definite».

Il caso Pfas è diventato oggetto di interrogazioni in consiglio comunale (da parte di Gabriele Galli di Rinascita Rovereto) e in consiglio provinciale (da parte di Filippo Degaspero di Onda). Nel testo dell'esposto moltiplicato per cinque (le Procure di Rovereto, Verona, Padova, Venezia e Rovigo) si cita la risposta dell'assessore all'ambiente Mario Tonina: «L'assessore provinciale rispondeva, tra l'altro, che "nei percolati delle discariche sono comunemente presenti Pfas "e che" nel percolato della discarica di Arco "non si tratta di un'enorme presenza di Pfas", (omettendo con ciò il fatto che parte di tale percolato viene poi trasferito al depuratore di Rovereto, sguarnito di sistema di osmosi inversa, l'unico che, sotto una specifica soglia di contaminanti Pfas, possa impedire la dispersione nell'ambiente delle sostanze in parola). Quanto alle quantità riscontrate di detto gruppo di sostanze nella discarica di Arco, l'"enormità" parrebbe invece raggiunta, solo a considerare la presenza rilevata di 7800 nanogrammi litro». I denunciatori Canestrini e Fatturini evidenziano i casi di inquinamento da Pfas nell'area industriale ex Gallox e nella zona dove sorge lo stabilimento Sunfarma a Lizzana di Rovereto: «Sussiste una mobilitazione ad uso industriale delle falde acquifere, laddove le acque pulite attinte vengono utilizzate per diluire le lavorazioni. Ciò parrebbe ancor più grave allorché nel rilascio delle acque inquinate siano riscontrabili anche i Pfas».

HANNO DETTO



I Pfas sono nel liquido delle discariche e delle aree industriali di Rovereto
Gloria Canestrini

scorso, vista anche l'attenzione mediatica sulla vicenda (i nostri articoli sono usciti proprio quando è stata pubblicata la mappa interattiva sulla presenza di perfluoroalchilici in Europa, realizzata dal quotidiano francese "Le Monde"), sono stati fatti interventi: Appa nelle scorse settimane ha fatto sapere che è accertato che i Pfas, a concentrazioni analoghe a quelle della Maza di Arco, si sono registrati anche nelle discariche di Rovereto e Trento (le discariche in provincia sono otto e si stanno attendendo i dettagli circa le altre cinque).

La questione percolato è quello che più, secondo l'avvocato Canestrini, dovrebbe preoccupare:

CONCENTRAZIONI DI PERFLUOROALCHILICI

Quelle sostanze tossiche nella Maza Da Arco alle acque del fiume Adige

ARCO. Tutto è partito da una serie di servizi de "Il nuovo Trentino" sulla contaminazione da Pfas (sostanze chimiche impermeabilizzanti indistruttibili) del percolato della Maza di Arco, dove ci sono alte concentrazioni: 7800 ng/litro. Il liquido, raccolto in fondo alla discarica, viene trasferito con

autobotti al depuratore di Rovereto. I Pfas non vengono fermati: finiscono nel fiume Adige, almeno dal 2019. In Trentino ci sono vari fronti aperti: la contaminazione da Pfas è accertata all'ex Gallox di Rovereto e in Valle del Chiese. I siti sono indicati anche nella mappa pubblicata da Le Monde.

Rifiuti diluiti nell'acqua. I documenti di Canestrini e Fatturini consegnati ai magistrati di Rovereto, Verona, Padova, Venezia e Rovigo

Prodotti chimici pericolosi: le ragioni dell'allarme

ROVERETO. «Questo esposto alla Procura di Rovereto e alle Procure dei territori interessati dell'attraversamento del fiume Adige non intende creare allarmismo oppure ingenerare spunti polemici. Si è reso necessario dal momento che le risposte alle nostre interrogazioni in Consiglio Provinciale a Trento e in Consiglio comunale a Rovereto non sono state per nulla soddisfacenti. Di fronte a sostanze contaminanti tanto pericolose da essere qualificate come "un pericolo per l'umanità" dall'Unione europea, non accet-

tiamo dalle nostre istituzioni e dalle agenzie di controllo di essere blandamente e genericamente tranquillizzati. La salute delle persone è il bene primario e come tale va tutelato da chi ne ha la pubblica responsabilità, applicando le leggi esistenti e il principio di cautela». Parole dell'avvocato Gloria Canestrini che, assieme a Germano Fatturini, ha firmato le denunce sulla contaminazione da Pfas e le ha presentate alle Procure di Rovereto, Verona, Padova, Venezia e Rovigo.

In Trentino uno dei siti inquinati da perfluoroalchilici (i cosiddetti

Forever Chemicals) più noti è quello di Condino (Valle del Chiese) dove ci sono studi in corso da parte dell'Università di Trento (a denunciare il caso era stato il pentastellato Alex Marini, che aveva denunciato l'assenza di informazioni dal 2018). Nella denuncia ci si concentra sui casi più gravi e su si chiede di fare chiarezza: oltre alla questione del percolato della Maza di Arco, ci sono le aree ex Gallox (di proprietà di Bnp Paribas) e Sunfarma. «In base al Regolamento europeo sugli inquinanti organici persistenti Pops (il numero 1021 del 2019), i rifiuti conte-



La Maza di Arco, che si trova nella direttrice della strada Loppio-Alto Garda

nenti le sostanze Pfas andrebbero inceneriti e, solo in deroga a quest'obbligo, trattati adeguatamente mediante osmosi inversa per impedire che fuoriescano dai depuratori, come da anni accade in Veneto con i percolati di discarica. Anziché adottare tutti i dispositivi e gli interventi oggi conosciuti di recente alcuni dirigenti provinciali hanno pubblicamente dichiarato: «Siamo certi che non ci sono danni alla salute dei cittadini per colpa dei Pfas. Le concentrazioni rilevate, comunque, non sono tali da mettere a rischio la salute».

A.TOM.